

Evviva i refusi

Perché in un presunto errore di stampa si nasconde una riforma liberale

A volte anche nei refusi si possono nascondere riforme salutari per la finanza pubblica. Ieri governo, maggioranza e sindacati si sono scaldati per un emendamento firmato dal relatore della manovra economica, Antonio Azzollini (Pdl): dal 2016 non basteranno più 40 anni di contributi per andare in pensione indipendentemente dall'età, questa in sintesi la parte previdenziale dell'emendamento. Detto in maniera più tecnica, l'emendamento mirava ad agganciare anche i lavoratori con 40 anni di contributi al sistema delle quote con l'allungamento dei tempi di età pensionabile legato all'aumento dell'aspettativa di vita. Ma dietro la tecnicità si celava una riforma indicata dalla Commissione europea e auspicata dai

riformatori sia di centrodestra che del centrosinistra. L'innovazione era affatto secondaria, anzi era dirompente: la prova sta nelle reazioni a tratti esagitate di leader sindacali pur pacati.

Ma a sconfessare l'emendamento del relatore si è precipitato in Senato, fisicamente, il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi: "Ne ho parlato con il presidente della commissione, Azzollini. E' stato per tutti e due un refuso. Lo cancelleremo". Eppure nello stesso emendamento c'era un altro "refuso" da non scartare: si riducevano di 87 milioni nel 2011 i fondi ai patronati dei sindacati per finanziare l'abolizione dello scalone Maroni. E' un peccato che le innovazioni liberali siano considerate refusi da cancellare.

